

Il Csm contro il decreto degli spioni

«Rischio interferenze del governo»

Oggi toghe pronte ad attaccare legge che obbliga gli inquirenti a riferire ai loro superiori sulle indagini
Dopo il caso Consip c'è chi sospetta che questa norma approvata dall'esecutivo Renzi non sia stata casuale

IL CASO CONSIP

I giudici: stop alla legge Renzi che favorisce fughe di notizie

di MAURIZIO TORTORELLA

■ Una brutta botta d'immagine, postuma, per il governo Renzi. E un impegno pressante per il governo Gentiloni. Oggi pomeriggio, o al più tardi domani, il plenum del Consiglio superiore della magistratura pare orientato ad adottare la «proposta di delibera a favore del segreto investigativo», varata la settimana scorsa dalla sua sesta commissione.

Con quell'atto, votato all'unanimità, la commissione ha duramente censurato il decreto legislativo 177, approvato il 19 agosto 2016 in un torrido consiglio dei ministri renziano: il decreto doveva limitarsi a dare il via alla fusione tra carabinieri e guardia forestale, ma in un comma nascosto nelle norme transitorie ha stabilito a sorpresa che ogni carabiniere, così come ogni agente di polizia e della guardia di finanza, debbano «trasmettere alla propria scala gerarchica le notizie relative all'inoltro delle informative di reato all'autorità giudiziaria, indipendentemente dagli obblighi prescritti dalle norme del Codice di procedura penale».

In parole povere: la Costituzione e dal 1988 il Codice di procedura penale stabiliscono che ogni agente di polizia giudiziaria debba agire alle sole dipendenze del pubblico ministero, e che è vincolato al segreto istruttorio nei confronti di chiunque altro, anche di un generale dei carabinieri e delle fiamme gialle, o del capo della polizia. Ma

dall'agosto 2016 tutto questo è diventato carta straccia, perché grazie al comma nascosto nel decreto 177 ogni investigatore ha l'obbligo di trasmettere ai suoi diretti superiori le stesse informazioni che consegna al pm.

CONTRO «LA VERITÀ»

È per questo che molti giuristi e magistrati, tra i quali il procuratore di Torino Armando Spataro, hanno criticato la norma (vedere *La Verità* dell'8, 10 e 11 marzo 2017). A distanza di dieci mesi, vista l'incredibile frequenza e la crescente gravità delle fughe di notizie nell'inchiesta giudiziaria sulla Consip (che hanno coinvolto il ministro renziano Luca Lotti, il comandante generale dei carabinieri, alcuni alti ufficiali dell'Arma e perfino il padre dell'ex presidente del Consiglio, Tiziano Renzi), c'è chi sospetta che la norma ammazza-segredo nascosta nel decreto 177 non sia stata del tutto casuale, e c'è anzi chi teme abbia aumentato il caos e favorito la «doppia fedeltà» di agenti di polizia giudiziaria. «Anche per questo io voterò a favore della delibera», annuncia alla *Verità* Pierantonio Zanettin, eletto al Csm per il centrodestra, «e credo che nel plenum tutti i magistrati faranno altrettanto: non ho sentito critiche alla proposta approvata in sesta commissione».

Se Zanettin ha ragione, oggi (o al più tardi domani) il Csm potrebbe mollare un sonoro schiaffone a un atto obiettivamente anomalo del governo Renzi. La proposta di delibera varata il 7 giugno dalla sesta commissione, in effetti, è durissima: parla di «possibili in-

terferenze nell'esercizio dell'azione penale», e taccia la norma ammazza-segredo d'incostituzionalità perché il decreto renziano dell'agosto 2016 non ha alcun riscontro nella legge-delega varata dal Parlamento.

La commissione ha anche proposto al plenum di invitare il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, a modificare radicalmente la norma incriminata: gli suggerisce di sostituire la frase «indipendentemente dagli obblighi prescritti dalle norme del Codice di procedura penale» con la frase «salvi (o compatibilmente con) gli obblighi prescritti dalle norme del Codice di procedura penale». In questo modo, forse, nessun agente di polizia giudiziaria si troverebbe più in mezzo al guado tra pm e i suoi superiori.

NORME PIÙ STRINGENTI

Dopo Spataro, che lo scorso febbraio a Torino aveva emanato una circolare con norme precise e stringenti per ogni investigatore (subito estesa dal procuratore generale Francesco Saluzzo a tutti gli uffici giudiziari del Piemonte e della Valle d'Aosta), altri procuratori della Repubblica hanno seguito il suo esempio e altri ancora sono insorti contro l'ammazza-segredo. Ad al-



cuni è parso poi evidente un altro rischio: che i terminali più alti nella catena delle informazioni giudiziarie riservate, e cioè i capi delle tre forze dell'ordine, si trovassero nella delicata situazione di controllare segreti investigativi decisamente interessanti per i propri interlocutori di governo. Alla *Verità* il giurista Tullio Padovani ha dichiarato questo suo sospetto: «Grazie a quel codicillo nascosto nel decreto 177, una vera mascalzonata legislativa, l'agente di polizia giudiziaria diventa «servo di due padroni». Il senso dell'operazione, insomma, è chiaro: è una chiara interferenza della politica, il tentativo di mettere gli occhi anticipatamente sulle indagini ed eventualmente di pilotarle».

LA REAZIONE DELLA POLIZIA

Lo scorso 9 giugno, in un'intervista alla *Repubblica*, il capo della polizia Franco Gabrielli si è detto «offeso» da ogni tipo di sospetti e anche dalle critiche della sesta commissione del Csm: «Io servo lo Stato», ha tagliato corto, «e non il governo». Gabrielli ha però aggiunto qualche frase sorprendente, rivelando per esempio che nella polizia la violazione del segreto investigativo esisteva anche prima del decreto 177: «Per quanto mi riguarda, non avevo certo bisogno di una legge per acquisire notizie dalla polizia giudiziaria. Il capo della polizia, da sempre, quelle notizie le ha e avrebbe continuato ad averle (...). La differenza è che ora, grazie alla legge, questo flusso informativo di notizie riservate è trasparente, regolamentato, dunque fissa delle responsabilità in capo alla catena gerarchica».

Sarà. Resta il fatto che il segreto investigativo ha anche e proprio la funzione di tutelare gli agenti di polizia giudiziaria, evitando loro un conflitto di fedeltà tra pm e superiori gerarchici. Per questo, forse, il Csm potrebbe proporre al governo Gentiloni un'altra modifica al decreto 177: un esplicito divieto per i vertici delle forze dell'ordine di riferire segreti d'indagine all'autorità politica. Visto che secondo Gabrielli nulla sfugge ai vertici di polizia, carabinieri e guardia di finanza, basterebbe un piccolo comma per chiudere un grosso problema. E i troppi spifferi degli ultimi mesi.